

La Cassazione: «Diego Jr. è figlio di Maradona»

Si è concluso dopo nove anni la talenvela per il riconoscimento del figlio di Diego Armando Maradona. Ieri, infatti, la prima sezione civile della Corte di cassazione ha respinto i ricorsi presentati dai legali del fuoriclasse argentino contro la sentenza di primo e secondo grado, che avevano attribuito al calciatore la paternità di Diego Armando Junior, il bambino nato da una relazione con Cristina Sinagra. Maradona ha sempre negato di essere il padre del piccolo e si è sempre rifiutato di sottoporsi al test del dna, chiesto dagli avvocati della donna. Negli anni scorsi i giudici avevano stabilito che il Pibe de oro era il padre naturale del bambino, ed avevano fissato la somma di cinque milioni che il calciatore doveva versare ogni mese per il mantenimento di Diego Jr., oltre agli arretrati, circa 140 milioni. Finora, però, Maradona non ha versato una lira alla Sinagra. Per ottenere il versamento degli arretrati, i difensori della giovane hanno dovuto chiedere il pignoramento dello yacht che la moglie dell'asso argentino, Cristina Villafra, possiede in comunione con il marito, e che è rimasto in Italia. «Dopo tante lotte» ha commentato l'avvocato Tuccillo, che difende Cristina Sinagra - sono felice del risultato ottenuto. Auguro a tutti i bambini del mondo di trovare i loro padri.



Il battesimo di Diego Armando Junior, il bambino che Cristina Sinagra avrebbe avuto da Maradona

Sotto le ruote per vendetta Dopo la rissa schiacciata da una jeep

Ha risolto il diverbio con un'automobilista tentando di ucciderla. Andrea Salamanca, 35 anni, è passato con la sua grossa jeep sopra il corpo di Pierangela Colombo, 48 anni, «colpevole» di aver protestato perché il gipponne, fermo in mezzo alla piazza con le portiere aperte impediva il passaggio. L'uomo l'ha tamponato l'auto poi le ha sfasciato la portiera, infine ha urtato la donna facendola cadere. E quando era stesa a terra, le è passato sopra.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Un banale diverbio per motivi di viabilità le è quasi costata la vita. Una Pierangela Colombo, 48 anni, è in nomenclazione in prognosi riservata con laddome schiacciato tra i due ruote del suo gigantesco fuoristrada. È stata una scena degna di Arancia merca ma quella vissuta e raccontata alla polizia dai testimoni, due amici di Pierangela Colombo e una donna che dalla finestra ha assistito alibi la a quanto stava succedendo nella sottostante piazza Tirana, ha chiamato il 113. Quando la grossa jeep entrò nella piazza sono da poco passate le 2

to Pierangela Colombo perché le stoffe scende dall'auto e invece contro il gipponne in fuga. L'uomo a quelle grida torna sulla piazza e si indirizza di nuovo verso la Y 10. Ma il bersaglio stavolta non è l'auto bensì la donna ferma in mezzo alla strada. La signora Lei barcolla poi perde l'equilibrio e cade. Alteriti impotenti i testimoni assistono alla scena. Intanto la jeep riprende la corsa. Forse è tutto finito. No. Dopo un altro giro della piazza il bolide torna. Pierangela non ha ancora avuto il tempo di rialzarsi. E non l'avrà. Il pazzo guidatore mura dnto a quel corpo steso a terra. Lo raggiunge gli passa sopra e poi via di corsa nella notte.

Le ricerche

Quando la polizia arriva, tutto è già accaduto. Il corpo della donna miracolosamente intero viene caricato su una barella e trasportato all'ospedale San Carlo. Pierangela è viva ma ha il torace schiacciato lo zigomo fratturato e ferite dappertutto. Dopo le prime visite viene trasferita in nomenclazione. La prognosi è riservata. La polizia non ha ancora potuto parlare con lei. I medici sono molto cauti, ma sembra che la donna se la caverà.

Subito dopo il ricovero gli investigatori si mettono alla ricerca del gipponne. Hanno la targa Mi 988473 ma il Cherokee è intestato a una donna residente a Cesano Boscone. A casa non c'è. Bisogna aspettare il giorno dopo per apprendere le ricerche. E venerdì mattina si scopre infatti che la jeep è in uso al fratello dell'intestatario Andrea Salamanca 35 anni originario di Partanna. Un esercente con la fedina penale imbrattata da precedenti come rissa, ammi e tentato omicidio. La stessa accusa che l'altra sera l'ha portato dietro le sbarre.

Pericolo pubblico

Sembra che l'uomo sia un autentico pericolo pubblico. Già polizia e carabinieri l'avevano fermato e controllato e quando gli investigatori l'hanno rintracciato venerdì sera intorno alle 22 l'uomo aveva appena avuto un incidente. Mentre la polizia era sulle tracce di quel maledetto gipponne a Cesano Boscone alle porte di Milano si è dovuta fermare perché i carabinieri del posto stavano facendo i rilievi. Il famigerato «Cherokee» era fermo in mezzo alla strada con le portiere aperte e le frecce accese. Aveva appena investito un motonno. Per fortuna in questo caso senza gravi conseguenze. Salamanca dalle mani dei militari è passato in quella della polizia che lo stava cercando da ore. Quando gli sono stati contestati i fatti di piazza Tirana non ha fatto una piega né detto nulla. Non ha ne ammesso ne smentito. E nemmeno ha opposto resistenza alle manette che gli si sono strette ai polsi.

Firenze, nell'inchiesta 3 commercianti e un altro ps Poliziotti, false bombe e cellulari clonati

La Procura di Firenze, oltre a indagare sulle false bombe, ha aperto una inchiesta sulla presunta clonazione di cellulari che vede coinvolti oltre all'artefice Giuseppe Busacca, arrestato sabato scorso un altro poliziotto e tre commercianti di Firenze, Milano e Empoli specializzati in informatica e telefonia. Tutti hanno ricevuto informazioni di garanzia per associazione a delinquere. Il procuratore Vigna tende a circoscrivere gli episodi di illegalità.



DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SERRANI

FIRENZE. Dietro le false bombe si allunga l'ombra delle intercettazioni? La Procura della Repubblica ha aperto una seconda inchiesta sulla presunta clonazione di cellulari che vede coinvolti due poliziotti. Il vice sovrintendente Giuseppe Busacca - l'antisabotatore finito in carcere perché gravemente sospettato di aver fabbricato e trasportato tre pacchi bomba - quello che hanno alimentato a Firenze la paura per una nuova strategia della tensione - e un altro poliziotto della questura fiorentina. Insieme a tre commercianti sono indagati per associazione a delinquere e violazione della legge del '74 che vieta il possesso di componenti elettronici non omologati atti alla clonazione.

Le cinque informazioni di garanzia emesse dalla Procura sono in relazione al ritrovamento nel corso di una perquisizione fatta all'artefice arrestato di componenti elettronici (software) che possono servire a clonare apparecchi telefonici. La Digos, incaricata delle indagini, ha perquisito le sedi delle tre aziende specializzate in informatica e telefonia a Firenze, Empoli e Milano. Naturalmente per ora il nerbo è totale. Nulla trapela dal Palazzo di Giustizia né dalla Questura sul nome del secondo poliziotto. Si sa solo che si tratta di un agente che ricopre anche incarichi in un sindacato autonomo e che è grande amico di Giuseppe Busacca.

Dunque la magistratura ha confermato quanto l'Unità aveva riportato e cioè che altri poliziotti erano indagati e che l'indagine per associazione a delinquere era scaturita proprio dall'inchiesta sulle false bombe indagando sul passato dell'artefice. (fra l'altro episodi analoghi a quelli di Firenze si sono verificati a Trento e a Genova quando Busacca non si trovava in Toscana) si sono imbattuti nell'episodio dei telefonini dai risvolti ancora da chiarire.

Il procuratore capo Pier Luigi Vigna fornendo le prime informazioni sull'inchiesta ha tuttavia invitato a «non sollevare polemiche» parlando di «comportamenti illeciti di singoli scellerati» e confermando la fiducia verso la questura fiorentina («un organismo che va bene nelle varie articolazioni») che ha scoperto questi episodi «nella immediatezza che consentono le indagini» e ha tenuto a questa vicenda «un comporta-

mento che migliore non potrebbe essere».

In relazione alla inchiesta sul ritrovamento della componentistica per la clonazione di apparecchi telefonici l'inchiesta che sembra essere ancora alla «fase embrionale» il alto magistrato fiorentino ha precisato che il materiale rinvenuto probabilmente veniva usato «per vendere forse a fine di lucro a qualche amico (anche se non sono risultati atti di vendita) e non a scopi intercettatori antistituzionali». Comunque saranno le indagini a stabilire cosa volevano fare i poli-

Rina a giudizio per l'omicidio del giudice Saetta

Totò Rina è stato rinviato a giudizio come mandante dell'omicidio del giudice Antonino Saetta, assieme ai boss Francesco Madonia, e a Pietro Ribisi, di Palma Montechiaro (Ag). Quest'ultimo è accusato di aver fatto parte, con Michele Montagna e Salvatore Brancato, poi assassinati, del commando di killer che il 25 settembre dell'88 uccise il magistrato e suo figlio Stefano, un giovane disabile. Il processo per il delitto si aprirà il 5 dicembre presso il tribunale di Palermo. La decisione è stata presa dalla procura di Palermo, che ha respinto la richiesta di rinvio a giudizio presentata dai pubblici ministeri, Antonio Di Matteo e Paolo Gaspari. Nel processo sono state già ammesse come parti civili, oltre alla famiglia Saetta, la presidenza del consiglio, il ministero della giustizia, la regione, il comune e la provincia di Palermo, il comune di Palma di Montechiaro. Secondo l'accusa, Rina e Madonia avrebbero deciso di eliminare il giudice per evitare che Saetta, noto per la sua correttezza e severità, presiedesse la corte di appello del primo maxiprocesso alla mafia siciliana, incarico al quale era stato già designato quando fu ucciso. Madonia, inoltre, avrebbe voluto vendicarsi dell'ergastolo inflitto a suo figlio, Antonino, da una corte presieduta da Saetta per l'omicidio del capitano dei carabinieri di Monreale, Emanuele Basile. I killer furono scelti fra i mafiosi di Palma perché l'aggiutato contro il magistrato doveva essere eseguito in provincia di Agrigento.

Si getta dal ponte alto 50 metri Ma si salva

Ha tentato un suicidio spettacolare lasciandosi cadere nel vuoto da oltre cinquanta metri d'altezza. Ma alla fine del volo è rimasto vivo e tra una sessantina di giorni sarà interamente guarito. Protagonista dell'incredibile avventura è stato un giovane di 22 anni che ieri pomeriggio a Belluno ha tentato di uccidersi lanciandosi dal ponte degli eptari, l'antico passaggio sul torrente Ardo all'ingresso della città. Il ragazzo, residente nel capoluogo montano, è caduto dentro al greto del torrente. Ha riportato soltanto fratture in varie parti del corpo. Secondo i medici dell'ospedale cittadino, che hanno fissato la prognosi in due mesi, niente di particolarmente preoccupante. Mistero fitto sui motivi che hanno spinto il giovane al gesto disperato. L'allarme è stato dato da una donna che da lontano ha notato il giovane scavalcare la spallata del ponte per poi piombare giù. Nessun dubbio sul carattere del gesto. Accanto al greto dell'Ardo c'era un gruppo di ragazzini che giocavano al pallone. Sentito il tonfo nell'acqua sono subito accorsi si sono tuffati nel torrente e hanno recuperato il giovane riportandolo a riva. I vigili del fuoco sono arrivati quasi subito assieme a polizia e carabinieri. Il mancato suicida è apparso dolorante, ferito alla testa e in stato confusionale. È seguito il ricovero nel reparto di ortopedia. È molto raro che a una caduta di cinquanta metri non segua la morte sul colpo.

Il poliziotto era stato trasferito per le minacce. La tragedia di Massa poteva essere evitata?

Aveva giurato: «I miei figli li ammazzo»

Morrà Massimo Azzarà, il poliziotto che ha ammazzato suo figlio Nicola e ha tentato di uccidere la figlia. Tutto è pronto per l'espanto degli organi che potrebbe avvenire da un momento all'altro. Su di lui «clnicamente morto» l'accusa di omicidio e tentato omicidio e la domanda degli inquirenti se qualcuno avesse denunciato che Azzarà possedeva un'altra pistola - dopo le minacce ai figli - la tragedia avrebbe potuto essere evitata?

CHIARA CARENINI

MASSA CARRARA. L'ammazzato. Una frase solida e quella maledetta pistola in mezzo agli occhi della moglie, Massimo Azzarà. Il suo poliziotto ha fatto due giorni di quello che aveva promesso il 26 giugno all'amore. L'ammazzato aveva detto. L'ha ammazzato. Ma anche lui è «clnicamente morto». Tanto che è tutto pronto per lo spianto degli organi. Morirà come è morto Nicola il figlio che ha ammazzato in mezzo alla strada e come Chiara che sta ancora lottando appesa a un filo inesistente che è quello della speranza e della disperazione. Chiara che ha urlato. Poi è lei qui quando ha visto il padre ammazzare il fratello di 8 anni. Massimo Nicola Azzarà. L'assassinio di polizia che due giorni fa ha ammazzato con un colpo alla testa il figlio Nicola e la figlia Chiara sta morendo. Era già «clnicamente morto» quando a poche ore dall'attentato di via Tiburtina fu gettata in ambulanza. La ragazza

per trasportarlo alla neurochirurgia di Pisa. È clinicamente morta anche Chiara. encefalogramma piatto per adesso il cuore batte.

Le indagini

C'è chi indaga e chi si chiede il motivo di questa tragedia. C'è chi racconta una storia fatta di violenza e chi scopre tra le pieghe della storia di Massimo e Carole se non il motivo di morte. Eppure non si può parlare di movente per questo omicidio. Non è un omicidio come gli altri. C'è qualcosa di più e qui il caso di meo. C'è la follia e il delirio. Massimo Azzarà, sua moglie Carole litigavano in continuazione. Erano brontolanti, schiaffi sono stati abortiti e minacce. Sono all'ultimo avvertimento: l'ammazzato. L'avevo fatto fuori quella b 35 di fabbrica belga. La sua quella di ordinanza gliel'avevo sequestrata. Ma quella no. E da allora Carole aveva paura. Carole che aveva chiesto all'amica Maria Eletta di andare a trovarla mentre denunciava tutto. Denunciava

che si terrà oggi. Con quella ha sparato a Chiara 13 anni che ha passato una notte ma non si sa se ne passerà un'altra. Con quella ha voluto morire.

«Era un violento»

Nelle stanze della questura di Massa dove era rimasto alle «volanti» per qualche tempo Azzarà lo si ricorda come un agente tranquillo. Ma che fosse violento lo sapevano tutti. Violento in casa non lo era. La figlia più ed è scappata a casa di suo padre. Nonno Augusto come lo chiamava Nicola il bimbo da quak le grimo gli aveva dedicato un disegno rimasto dopo l'orrore. Attaccato con lo scotch allo specchio. Una scritta qualche albero disegnato con le manine colorate. E nonno Augusto che ha cercato di morire con Nicola non ce l'ha fatta. E vivo è silenzioso. Come sua figlia Carole un che l'ha ucciso. Ma per loro adesso non c'è altro che il ricordo di un incubo.

Nei locali di Roma e del Lazio

Gandhi e S. Agostino parleranno dai microfoni dei dj nelle discoteche

ROMA. Anche Gandhi, Sant'Agostino e S. Agostino parleranno dai microfoni dei dj nelle discoteche di Roma e del Lazio. Insieme ai rap di Jovanotti e al rock di bande di oltre 2000. I disc jockey delle principali discoteche della capitale e provincia in fatti lanceranno dai loro microfoni oltre ai soliti inviti a ballare ed a muoversi anche le frasi più celebri di questi personaggi. La singolare iniziativa vuole dimostrare che «valor religiosi» e divertimento non sono incompatibili. Ad annunciare la notizia è stata la vola rotonda che si è svolta al Galileo, un bar-chi a Firenze. È stato il presidente della Federazione italiana del ballo Giancarlo Bonfigli a proporre un'idea che si è subito fatta sentire. «L'idea è di mettere in discussione il dualismo tra religione e divertimento», ha detto Bonfigli. «È un'idea che si è subito fatta sentire». Il presidente della Federazione italiana del ballo Giancarlo Bonfigli a proporre un'idea che si è subito fatta sentire. «L'idea è di mettere in discussione il dualismo tra religione e divertimento», ha detto Bonfigli. «È un'idea che si è subito fatta sentire».